

Scaglia, presidente di **Confindustria Bergamo**

“Nessuna nostra pressione forse casi a titolo personale”

dal nostro inviato **Paolo Berizzi**

BERGAMO – «Pressioni? Di Fontana io non ho nemmeno il cellulare». **Stefano Scaglia** è il presidente di **Confindustria Bergamo**. Nei giorni roventi delle polemiche sulla strage bergamasca del Covid 19 il suo nome è rimbalzato sui giornali. Colpa di un video stonato, di cui oggi Scaglia dice «è stato un errore. Se me lo riproponevano direi di no». *Bergamo is running*. S'intitolava così la campagna lanciata dall'associazione degli industriali bergamaschi: il 28 febbraio, in piena emergenza, sul sito di **Confindustria** scorrevano immagini della città e una voce rassicurava i partner stranieri dicendo che a Bergamo andava tutto bene e le aziende lavoravano normalmente. «Poi la situazione è precipitata».

Presidente, ci sono state pressioni da parte degli imprenditori bergamaschi per non chiudere la Val Seriana?

«Da parte dell'associazione, lo escludo. Se poi degli imprenditori, a titolo personale, hanno avuto

delle interlocuzioni con politici e amministratori sul tema zona rossa, questo non lo posso escludere, ma nemmeno affermare».

Lei non ha chiamato nessuno?

«Nemmeno il sindaco di Bergamo. Riguardo al presidente Fontana, non ho neppure il suo numero di telefono».

Nei giorni tra febbraio e marzo - ipotizzano i magistrati - imprenditori lombardi avrebbero chiesto al governo, sia centrale sia regionale, di non istituire la zona rossa.

«In quei giorni c'era grande incertezza. Anche tra noi imprenditori. Tutti si chiedevano che cosa stava succedendo: commercianti, artigiani, industriali. Ogni bergamasco».

Lei in quei giorni che cosa faceva?

«Mi sono ammalato: febbre, tosse, difficoltà respiratorie, perdita di gusto e olfatto. Coronavirus».

La gente moriva e i contagi



◀ **Stefano Scaglia**

Numero uno di **Confindustria Bergamo** e ad di Indeva Spa

salivano. Non si è chiesto perché non veniva istituita la zona rossa?

«Per me la zona rossa era cosa fatta. Poi, come tanti, quando non c'è stata, mi sono chiesto: come mai? L'unica spiegazione ragionevole mi pare quella fornita dal premier Conte in visita a Bergamo: "Ormai il virus circolava ovunque in Lombardia..."».

Non crede sia stato irresponsabile, se qualche imprenditore lo ha fatto, fare resistenza alla zona rossa nel focolaio più letale d'Europa?

«Premesso che non sono gli imprenditori che decidono se fare o no la zona rossa, io dico che non avevamo una completezza di informazioni tale da poter assumere una posizione chiara. Né in un senso né nell'altro. A ogni modo: il 16 marzo, una settimana prima del lockdown, qui abbiamo chiuso le aziende».

